

L'industria italiana della difesa

Pizza, pasta e missili

a cura di Luca Ricolfi e Luca Princivalle (Fondazione David Hume)

L'arma della specializzazione

In questi dati è contenuta un'indicazione preziosa. Se si guarda agli europei grandi esportatori di mezzi di difesa si coglie che si tratta di quattro Paesi. Noi siamo il terzo. Ma non facciamo tutti le stesse cose. Quindi una forza di difesa europea farebbe crescere le eccellenze di ciascuno, diminuendo i costi complessivi.

Oltre a essere vitale, la difesa è un mercato importante. Dove diciamo la nostra. E facciamo bene. L'importante è non vendere a chi potrebbe dimostrarsi offensivo con noi o con nostri alleati. Il che comporta una politica e una vigilanza comuni a tutte le democrazie occidentali.



Nelle scorse settimane abbiamo più volte illustrato i danni provocati dal conflitto in Ucraina all'economia del nostro Paese. Tuttavia, c'è un settore dell'industria italiana che si sta giovando dell'attuale situazione geopolitica. È il caso delle industrie che producono gli armamenti, come Leonardo (che ha visto il valore delle proprie azioni crescere del 36% dallo scorso 24 febbraio) e Fincantieri.

L'Italia ha una lunga tradizione come produttrice di attrezzature e mezzi militari. Figura infatti al sesto posto tra i maggiori esportatori di armi a livello mondiale ed è responsabile del 3,1% di tutti gli armamenti venduti nel

quinquennio 2017-2021. Al primo posto di questa classifica troviamo gli Stati Uniti, che producono il 39% delle armi esportate nel mondo. Seguono Russia (19%), Francia (11%), Cina (4,6%) e Germania (4,5%).

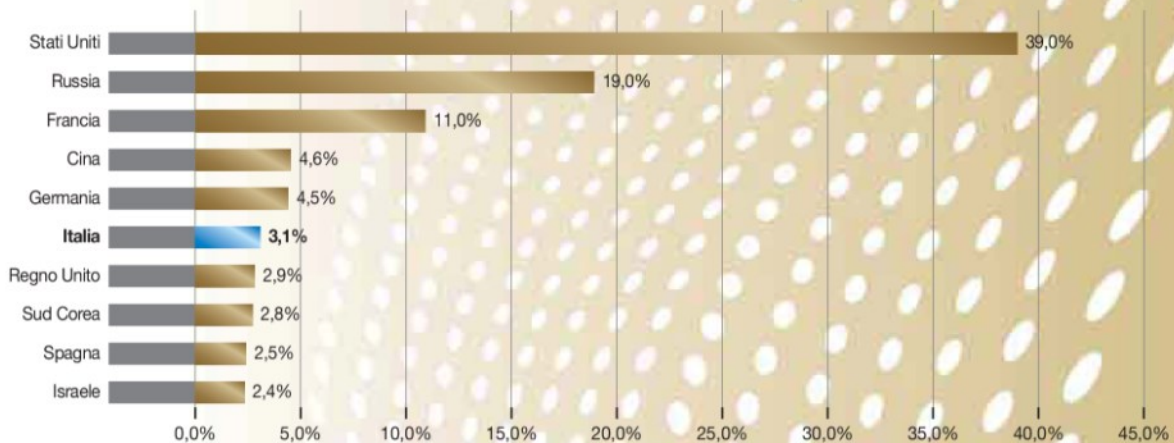
Gli armamenti *made in Italy* hanno fruttato nel solo 2020 poco meno di 4 miliardi di euro, una cifra importante ma decisamente inferiore rispetto a quanto osservato negli anni passati. Dopo il picco raggiunto nel 2016, anno nel quale il governo Renzi diede il via libera alla vendita di armi per un valore di 14,6 miliardi di euro, l'*export* è stato infatti sempre meno consistente.

Il miglior acquirente dei nostri prodotti militari è stato l'Egitto, capace di spendere ben 991 milioni di euro nel solo 2020. Tra gli altri clienti della nostra armeria figurano anche gli Stati Uniti con un investimento di quasi mezzo miliardo (456 milioni), il Regno Unito (352 milioni) e il Qatar (212,2 milioni). Se stessimo parlando dell'*export* di altre eccellenze prodotte dal nostro Paese non sarebbe necessario preoccuparsi della loro destinazione finale. Tuttavia, dato che le eccellenze in questione sono in grado di causare la morte di innumerevoli persone, sarebbe il caso di cominciare a porsi il problema di selezionare più accuratamente gli acquirenti. Per esempio, bisognerebbe domandarsi se sia una buona idea vendere il 56% delle nostre armi a Paesi che sono al di fuori della Nato.

Il fatto paradossale è che, quando il Parlamento ha deliberato sull'invio delle armi in Ucraina, si sono alzate numerose polemiche riguardo la supposta violazione dell'articolo 11 della Costituzione. Tuttavia, quando nel 2017 sono stati venduti al Qatar armamenti per un valore di 4,2 miliardi di euro non si sono udite voci contrarie. Che sia una questione di soldi?

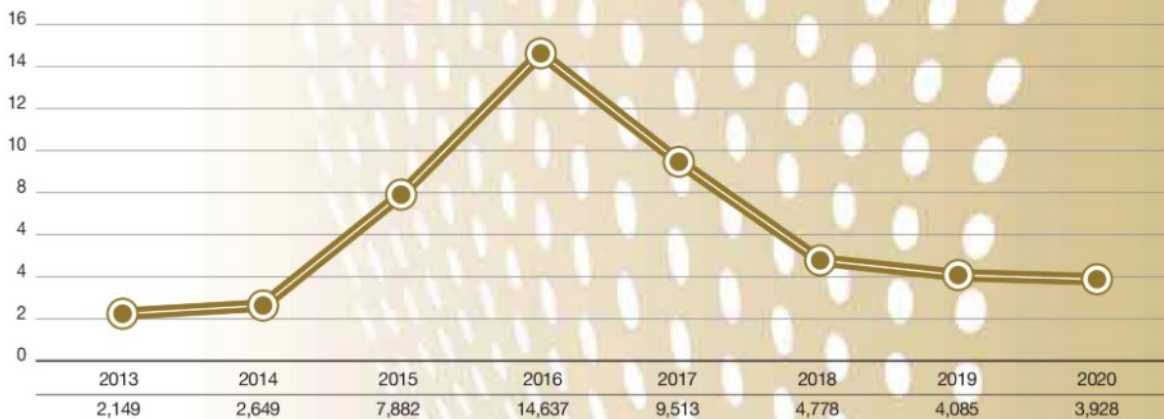


Maggiori esportatori di armi dal 2017 al 2021 (valori in %)



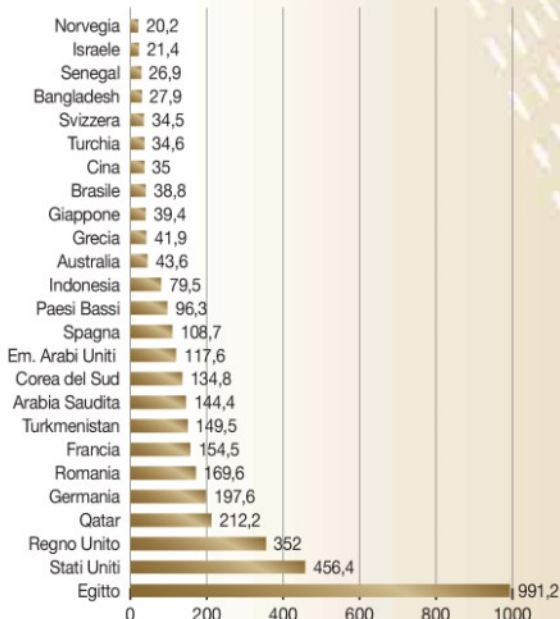
Fonte: elaborazione Fdh su dati Sipri (Stockholm International Peace Research Institute)

Esportazione di armi italiane tra il 2013 e il 2020 (valori in miliardi di euro)



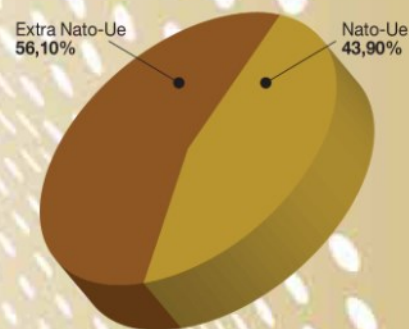
Fonte: elaborazione Fdh su dati Servizio Studi della Camera dei deputati (Doc. LXVII, n. 4)

Acquirenti armi italiane nel 2020 (valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione Fdh su dati Servizio Studi della Camera dei deputati (Doc. LXVII, n. 4)

Destinazione delle armi esportate nel 2020 (valori in %)



Fonte: elaborazione Fdh su dati Servizio Studi della Camera dei deputati (Doc. LXVII, n. 4)

